

1.

La storia del rock'n'roll prese le mosse nella notte fra il 7 e l'8 gennaio 1935 a Tupelo (Stato del Mississippi, Usa), attraversando l'ombra di Sigmund Freud e affondando le radici nella mitologia edipica e nella tragedia greca.

Alle 4 del mattino la giovane signora Gladys Smith coniugata Presley diede alla luce un bambino senza vita; mezz'ora dopo ne partorì un secondo, vivo e vegeto. Il primo fu chiamato Jesse Garon prima di essere seppellito al cimitero di Princeville; il secondo Elvis Aaron. A causa dell'indigenza dei coniugi Presley, il costo dell'assistenza medica per il parto venne pagato dai servizi sociali.

La signora Gladys aveva 23 anni, ed era una donna estroversa, energica e loquace. Suo marito, il diciottenne Vernon Presley, era un giovane timido, introverso e remissivo. Entrambi erano di estrazione rurale e semi-analfabeti. Si erano sposati, per volontà di lei e durante una fuga d'amore organizzata da lei, nel giugno del 1933, quando Gladys aveva 21 anni e il marito appena 16 (Vernon aveva dichiarato all'ufficiante del rito nuziale di averne anche lui 21).

A detta del biografo Albert Goldman, il defunto fratello gemello continuamente evocato dalla madre Gladys («La donna parlava sempre di questo fratellino, e lo invocava per nome... Gladys diceva a suo figlio che la personalità del gemello morto era stata trasferita in lui»), causò a Elvis una

specie di sdoppiamento della personalità, i cui effetti si sarebbero manifestati soprattutto in età adulta: «Da bambino, Elvis aspirava a essere un santo... D'altra parte, questo desiderio di santità veniva controbilanciato da una smania altrettanto forte che lo spingeva nella direzione opposta, e che spesso lo rendeva diabolico: non solo un individuo che faceva del male, ma anche uno che induceva il prossimo al peccato».

La domenica i coniugi Presley, con il loro figlioletto Elvis Aaron, frequentavano la chiesa della minuscola congregazione pentecostale della Assembly of God Church, il cui pastore era uno zio di Gladys. Durante le cerimonie religiose, i fedeli intonavano canti gospel con balli votivi, e partecipavano attivamente alle predicazioni del pastore. Molto religiosa, la signora Gladys Presley era anche assai superstiziosa, e si diceva convinta della credenza secondo la quale la morte di un fratello gemello finisce per raddoppiare le forze del fratello superstite, cioè di Elvis.

Nel novembre del 1937 Vernon Presley e suo cognato Travis Smith vennero accusati di avere falsificato un assegno e di averlo poi incassato (era il pagamento per la vendita di un maiale). Processati, nel maggio del 1938 vennero condannati a 3 anni di prigione e incarcerati. Gladys Presley, col piccolo Elvis, si trasferì prima dai suoceri, poi dai cugini, e cominciò a lavorare come sarta e lavandaia.

Ottenuta la scarcerazione anticipata per buona condotta, Vernon Presley ritornò in libertà nel gennaio del 1941, e trovò lavoro in una fabbrica di armi a Memphis (nel vicino Stato del Tennessee), dove si trasferì; tornava a casa da moglie e figlio, a Tupelo, solo la domenica. Quello stesso anno, in autunno, il piccolo Elvis cominciò a frequentare la scuola elementare alla East Tupelo Consolidated.

L'assenza del padre – prima per il carcere, poi per il lavoro – lasciò un segno profondo nello sviluppo psicologico di Elvis, aggravato dalla morbosità affettiva di Gladys. In sostanza, il futuro re del rock'n'roll cresceva con un vuoto di figura paterna e un eccesso di presenza materna – un lontano e vago maschile, e un forte e incombente femminile. Con l'ulteriore complicazione che in casa Presley il ruolo maschile era di fatto ricoperto da Gladys, la quale per di più

trattava il giovane marito alla stregua di un figlio immaturo. Un intrico psicologico che il biografo Albert Goldman racconterà così:

In pratica sempre da solo con la madre dai due anni e mezzo agli undici, Elvis diventò il tipico “cocco di mamma”. I vicini e i parenti dei Presley ricordano bene i particolari del comportamento di Gladys nei confronti di Elvis: come venerasse il bambino; come non lo lasciasse mai allontanare; come lo scortasse a scuola ogni giorno; come strillasse in preda al panico se non lo trovava; come gli impedisse di andare a nuotare o a fare qualunque altra cosa ritenuta “pericolosa”; come picchiasse qualunque bambino col quale Elvis avesse litigato.

La caratteristica portante del rapporto madre-figlio era la loro profonda intimità fisica. Elvis dormì nel letto con sua madre fino alla soglia della pubertà. E la sua espressione affettiva più ricorrente verso la madre era di accarezzarla e sbaciarla. Sempre in compagnia della mamma, Elvis prese l'abitudine di confidarsi completamente con lei, rivelandole ogni suo più recondito pensiero o sentimento [...].

C'erano molte ragioni che inducevano Gladys a prolungare e intensificare il suo rapporto con Elvis molto al di là di quello normale tra madre e figlio. La ragione principale era che lei non aveva nessun altro da amare. Sua madre e suo padre erano morti, e verso sorelle e fratelli aveva un atteggiamento ambivalente. Si staccò così tanto dai suoi parenti che sembrava cresciuta come un'orfana. Invece che un marito e un padre valido, Vernon si era dimostrato un bambino incapace.

Dall'adolescenza in avanti, Elvis manifestò con sempre maggiore evidenza i sintomi di uno sdoppiamento della personalità. Il suo comportamento si riassumeva in due atteggiamenti contrapposti: l'uno mosso da una stravagante nozione di bene, e l'altro da un'idea non meno squilibrata di male. Una dicotomia che segnerà ogni risvolto della sua vita... Da bambino, Elvis aspirava a essere un santo. A nove anni, per esempio, ricevette il battesimo dello spirito, un sacramento della chiesa pentecostale. Fu talmente pervaso dall'ispirazione di carità cristiana che decise di prendere tutto ciò che possedeva – un pacco di fumetti – e di regalarlo ai bambini dei vicini [...]. La “parte cattiva” di Elvis, invece, si manifestò negli anni, e lo portò spesso sul punto di commettere azioni riprovevoli e perfino tremende, azioni che vennero evitate solo all'ultimo momento per l'intervento di altre persone o per un providenziale risveglio della sua “parte buona”.



Elvis bambino con i genitori.

Nella primavera del 1943 la famiglia Presley al completo si trasferì a Pascagoula (Stato del Mississippi), dove Vernon aveva trovato lavoro presso un cantiere navale. Poco più di un mese dopo i Presley ritornarono a Tupelo, e Vernon cominciò a lavorare come autista per una drogheria.

All'età di 11 anni Elvis, bambino chiuso e solitario, ricevette in regalo dalla madre una chitarra acustica, che diventò il suo passatempo preferito. Piano piano, da autodidatta, imparò a strimpellarla, ripetendo le musiche country e blues che sentiva dalla radio e accompagnando i cori nella chiesa. Finché il passatempo diventò una passione, così intensa che Elvis si portava la chitarra a scuola.

Quando Vernon fu licenziato per avere trasportato col furgone della ditta whisky di contrabbando, Gladys prese una decisione radicale: la famiglia Presley lasciò Tupelo per cercare fortuna a Memphis (Stato del Tennessee). Erano i primi di novembre del 1948. Il tredicenne Elvis salutò i compagni di scuola con un miniconcerto. Per il trasloco, bastarono il bagagliaio e il portapacchi della vecchia Plymouth guidata da Vernon.

A Memphis i Presley presero alloggio presso un affittacamere (un'unica stanza per mangiare e dormire, col bagno in comune). Vernon cominciò a lavorare presso una ditta di munizioni, Gladys in una fabbrica di macchine per cucire. Alcuni mesi dopo ottennero un alloggio popolare di tre stanze con cucina e bagno. Spesso la sera partecipavano alle funzioni del reverendo J.J. Denson nella chiesa cittadina della Poplar Street Mission.

L'8 gennaio 1949 Elvis diventò quattordicenne. Frequentava con scarso profitto la scuola superiore L.C. Humes (un istituto tecnico di 1.600 studenti, indirizzo professionale in applicazioni tecniche), a circa mezz'ora di cammino da casa, dove sua madre lo accompagnava sia all'andata che al ritorno. Era un ragazzo timido, insicuro, taciturno e solitario, interessato solo alla chitarra e alla musica.

Su iniziativa di Gladys, il figlio diciottenne del reverendo J.J. Denson, Jesse Lee, talentoso chitarrista e pugile, cominciò a dare lezioni di chitarra a Elvis durante i fine settimana. «Arrivò con una piccola chitarra che in realtà non sapeva

suonare, aveva le corde troppo tese», ricorderà Jesse Lee Denson al biografo Peter Guralnick. «Così gli lasciai fare pratica sulla mia... Gli spiegai gli accordi-base, poi gli presi le dita e gli ele gli appoggiai sulle corde... “Stai prendendo le corde sbagliate con le dita sbagliate!” gli dicevo cercando di correggerlo... Per parecchio tempo non riuscì a suonare una canzone intera, non era capace di muovere le dita seguendo la musica... Finché poi cominciò a imparare».

Elvis non aveva amici: passava le serate seduto al buio sui gradini di casa, a suonare la chitarra e a cantare, con i suoi genitori che facevano da spettatori. Attorno ai 16 anni il futuro re del rock'n'roll flirtò con due ragazze: prima la quattordicenne vicina di casa Betty McMahan (dall'aspetto androgino e dai modi mascholini), poi la vivace coetanea Billie Wardlow. «Gli piaceva la compagnia femminile», scriverà il biografo Guralnick, «amava essere circondato dalle donne, donne di tutte le età, perché si sentiva più a suo agio con loro». E sua zia Lillian testimonierà: «Mi imbarazza dirlo, ma lui preferiva avere intorno un gruppo di ragazze, invece che i suoi coetanei». Infatti Elvis cominciava a manifestare i segni del legame edipico: aveva un carattere debole e poco virile, e una personalità fragile e incerta. Inoltre, provava per la figura maschile un marcato disagio fatto di indifferenza e ostilità, mentre era succube della figura femminile che gli evocava l'amore materno. A fronte di decine di “amiche”, Elvis non avrà mai un solo amico.

A conferma della sue crescenti difficoltà psicologiche, per Elvis il sonno cominciò a essere fonte di problemi e difficoltà. La sera non riusciva a prendere sonno fino a notte fonda, mentre la mattina non riusciva a svegliarsi; e durante la notte, il suo sonno era disturbato da incubi e da episodi di sonnambulismo. Secondo il biografo Goldman, spesso «Elvis sognava di essere aggredito da una banda di uomini cattivi che lo circondavano con aria minacciosa».

Nell'estate del 1951, all'improvviso, Elvis cambiò aspetto. Si lasciò crescere enormi basette, poi si pettinò i capelli lunghi sul davanti e raccolti in un grande ciuffo intriso di brillantina. Inoltre cominciò a vestirsi come la popolazione nera: camicie sgargianti dal vistoso colletto sollevato, pantaloni

a vita alta stretti alle caviglie e larghi alle ginocchia, scarpe bianche...

Quando cominciò l'anno scolastico, all'inizio dell'autunno, il nuovo Elvis, così diverso dai coetanei tutti coi capelli a spazzola e i blue jeans, diventò lo zimbello dei compagni. Uno studente dell'ultimo anno, Red West (futuro bodyguard del re del rock'n'roll), racconterà di avere soccorso Elvis negli spogliatoi della scuola: «Quattro o cinque ragazzi lo avevano afferrato e lo stavano sbattendo contro il muro. Intanto gridavano, ridevano e lo prendevano in giro per i suoi capelli – avevano deciso di tagliarglieli. Conoscevo bene i ragazzi che stavano maltrattando Elvis: facevano parte della squadra di football. Quando vidi la faccia spaventata dell'amico Elvis, mi scattò dentro qualcosa. Quei tipi non erano davvero cattivi: non volevano certo ammazzarlo o fargli del male, ma negli occhi di Elvis c'era la paura, sembrava un animaletto terrorizzato. Non ce la facevo a sopportare quella scena... “State a sentire”, dissi a quei ragazzacci, “quello che state per fare non va bene. Non c'è bisogno che lo facciate: se a lui piacciono i capelli così, non c'è ragione per tormentarlo. Se volete tagliargli i capelli fate pure, ma allora dovrete tagliare anche i miei, e a quel punto vi assicuro che non la passerete liscia!”...». West ammirava il coraggio di Elvis di essere diverso, ma «ero dispiaciuto per lui: sembrava un tipo veramente solo, non aveva dei veri amici».

Per il suo diciottesimo compleanno, l'8 gennaio 1953, Elvis, già appassionato di macchine e moto, ricevette in regalo dai genitori una vecchia Lincoln Zephyr coupé, che cominciò a guidare. In quello stesso periodo, a scuola, manifestò il suo talento canoro, come testimonierà un'insegnante, Elsie Scrivener, al biografo Jerry Hopkins: «Non sapevo che Elvis sapesse cantare, finché in classe non sentii dire che in occasione del picnic lui avrebbe dovuto portare la chitarra... Al picnic, mentre tutti giocavano o andavano in giro, Elvis restò seduto a suonare e a cantare per quei pochi che erano rimasti attorno a lui. Ma poi, lentamente, anche tutti gli altri studenti gli si avvicinarono. C'era qualcosa nel suo modo di cantare, struggente e lamentoso, che li attirava come un calamita». Allo spettacolo di fine anno scolastico Elvis primeggiò cantando la canzone strappalacrime *Old Shep*, e tra

gli applausi dei compagni disse all'insegnante: «Signorina Scrivener, sono piaciuto per davvero!».

All'inizio di giugno 1953 Elvis si diplomò, e poche settimane dopo cominciò a lavorare: prima come operaio in una fabbrica di proiettili, la Precision Tool; poi come camionista per la Crown Electric. Poiché a quel punto il reddito familiare non dava più diritto al beneficio della casa comunale, la famiglia Presley traslocò in una villetta bifamiliare, al piano terra; al piano superiore abitavano una coppia di ebrei, il rabbino Alfred Fruchter e sua moglie Janette. In casa Fruchter c'erano il telefono e il giradischi, due oggetti che facilitarono il rapporto di buon vicinato con i Presley.

Nell'estate del 1953 il piccolo studio di registrazione Memphis Recording Service di Memphis, di proprietà della label Sun Records del giovane discografico Sam Phillips, espose il cartello «Fatevi il vostro disco personale: 2 canzoni per 4 dollari». Quando Elvis lo vide, decise di incidere un disco per il compleanno di sua madre.

Alla fine di agosto Elvis registrò il "disco personale" da regalare a Gladys: scelse due brani romantici e struggenti degli Ink Spots (un quartetto vocale afroamericano), *My Happiness* e *That's when your Heartaches Begin*, accompagnandosi con la chitarra. L'addetta dello studio di registrazione, Marion Keisker, racconterà il seguente colloquio con Elvis:

Elvis: «Se per caso sentisse di qualcuno che ha bisogno di un cantante...».

Marion: «Quale genere di musica fai?».

Elvis: «Qualunque genere».

Marion: «E a chi assomigli?».

Elvis: «A nessuno».

Marion: «Oddio, uno di questi... Cosa canti, hillbilly?».

Elvis: «Canto hillbilly».

Marion: «Bene, e a quale cantante hillbilly assomigli?».

Elvis: «A nessuno».

Nel gennaio del 1954 Elvis ritornò al Memphis Recording Service per fare un secondo disco a pagamento, e incise ancora due struggenti ballate: *I'll Never Stand in your Way* (di Joni James) e *It Wouldn't Be the Same Without You* (di Jim-

my Wakely). Nell'occasione si offrì come cantante a Sam Phillips, presente nello studio, ma il discografico si limitò a prendere nota di nome e recapito. Elvis continuava a lavorare come camionista, ma ascoltava i dischi dei bluesman neri (il suo preferito era *Tomorrow Night* di Lonnie Johnson) sognando un futuro musicale: si portava sempre la chitarra, e nelle pause cantava per i colleghi di lavoro.

In maggio, su insistenza della sua collaboratrice Marion Keisker, Phillips convocò Elvis ai Memphis Recording Service per un provino. L'esito fu positivo, e il discografico decise di affiancare al giovane Presley il talentoso chitarrista country Scotty Moore e il bassista Bill Black. Dopo alcune prove serali, il trio ai primi di luglio registrò *That's All Right (Mama)*, un vecchio brano blues del bluesman Arthur "Big Boy" Crudup che Elvis conosceva così bene da reinterpretarlo in maniera sublime; come *B side* del disco, Elvis cantò *Blue Moon of Kentucky*, traditional bluegrass di Bill Monroe. Molto contento del risultato, Sam Phillips portò la registrazione all'amico Dewey Phillips, disc-jockey di punta della radio locale Wmbq e conduttore della trasmissione "Red, Hot and Blue".

La sera dell'8 luglio 1954 Dewey mandò in onda la registrazione di *That's All Right (Mama)* e di *Blue Moon of Kentucky*. Il successo fu immediato: la stazione radio venne assediata di telefonate, e il disco dovette essere ritrasmesso, a grande richiesta, per sette volte di seguito. Il disc-jockey Wink Martindale racconterà al biografo Goldman:

«Sam aveva portato il disco di Elvis, e Dewey mi chiamò e me lo fece ascoltare per avere la mia opinione. Pensai che quel Presley fosse un nero, ma Sam mi spiegò che era bianco e che faceva il camionista alla Crown Electric. Mi raccontò anche del disco che Elvis era andato a incidere per la madre. Dewey era in dubbio se mandarlo in onda, perché lui di solito trasmetteva solo musica nera; ma alla fine si decise, e il risultato fu incredibile.

Non si deve dimenticare che Dewey trasmetteva sempre molte canzoni su richiesta, e dialogava con gli ascoltatori. Non era ancora arrivata la televisione, e tutti i ragazzi di Memphis ascoltavano Dewey alla radio. Quella sera il pannello del centralino della nostra emittente sembrava un albero di Natale. Dewey continuava a mandare *Blue Moon of Kentucky* seguita da *That's All Right (Mama)*...

non fece altro che trasmettere quelle due canzoni per il resto della serata. Alla fine, Dewey disse a Sam di fare arrivare subito quel ragazzo alla radio per un'intervista, così Sam si mise in contatto telefonico con la madre di Elvis».

«Elvis aveva sintonizzato la radio su quella stazione», dirà Gladys alcuni anni dopo, «poi se n'era andato al cinema. Penso che fosse troppo nervoso per restare lì in ascolto». Rintracciato dalla madre, il futuro re del rock'n'roll lasciò il cinema e corse alla radio per la sua prima intervista. «Ero veramente terrorizzato», ricorderà Elvis, «tremavo da capo a piedi, non riuscivo a crederci. Dewey continuava a ripetermi che dovevo stare calmo, e che era tutto vero».

Publicato dalla Sun Records il 19 luglio 1954, il disco di Elvis con i due remake *That's All Right (Mama)* e *Blue Moon of Kentucky* come *B side* si insediò subito al terzo posto delle classifiche country & western di Memphis. Non si era mai sentito prima un cantante bianco cantare proprio come un nero, e un blues interpretato nella maniera che poi verrà chiamata rock'n'roll. Il biografo Goldman spiegherà il nuovo stile elvisiano evocando il gospel, la musica sincopata del ragtime, le stazioni radiofoniche dei neri del Sud, il jazz commerciale e le canzonette sdolciate di Broadway, lo swing e i vocalizzi ritmati anni Venti: «La trasformazione jazzistica dello stile country, associata a un rhythm'n'blues più rozzo, contribuì a creare un nuovo genere nella musica americana, il "rockabilly". Elvis aveva appena inventato questo nuovo stile, che verrà adottato da un'intera scuola di cantanti e musicisti [come] i Beatles prima maniera».

La sera del 30 luglio Presley debuttò sul palco dell'Overton Park: accompagnato da Scotty e Bill, cantò i due brani del disco ancheggiando, dimenando il bacino e scuotendo le gambe. Quel diciannovenne tanto bello quanto sfrontato incendiò di entusiasmo le giovani spettatrici, che non avevano mai visto prima niente di simile. «Ero terrorizzato», dirà Elvis, «era la mia prima esibizione importante davanti a un pubblico... A metà del primo brano urlavano tutti, e io non riuscivo a capire perché». Scotty racconterà al biografo Guralnick: «Eravamo là con la fifa a mille e due cavolo di strumenti, davanti a un parco pieno zeppo di gente, con

Elvis che, per tenere il ritmo, invece di battere solo il piede agitava tutto il corpo... Indossava un paio di vecchi pantaloni larghi, e quando scuoteva le gambe sembrava che là sotto si scatenasse il finimondo. Durante gli intermezzi strumentali si allontanava dal microfono e cominciava a dimenarsi, e il pubblico impazziva».

La carica erotica di quella prima esibizione elvisiana fu dirompente, infatti provocò in molti giovani spettatori, e soprattutto spettatrici, un entusiasmo che rasentava l'isteria. Si trattava della primissima scossa data dal futuro re del rock'n'roll all'America pudica e puritana dei primi anni Cinquanta.

All'inizio del 1954 Elvis aveva cominciato a frequentare con assiduità la Assembly of God Church, a South Memphis, guidata dal pastore James Hamill e nota in città per le sue musiche e il suo coro di 100 elementi.

Tra le fedeli della Assembly of God Church c'era la quindicenne liceale Dixie Locke, che notò con interesse il bell'Elvis dal gran ciuffo lucido di brillantina e vestito in maniera così eccentrica. «Lui era diverso da tutti gli altri ragazzi, che sembravano dei replicanti dei loro padri», ricorderà la Locke. «Era un tipo timidissimo, ma la cosa strana è che faceva di tutto per attirare l'attenzione su di sé... Penso che lui sapesse di essere diverso, e lo capii appena lo conobbi che non era come gli altri».

Poiché i lunghi sguardi di lei non sortivano in lui effetti pratici, un giorno di febbraio Dixie prese l'iniziativa e si presentò a Elvis. Rotto il ghiaccio, tra i due cominciò una relazione sentimentale che aveva, come massima intimità fisica, lunghi baci al drive-in. Poi Elvis le fece conoscere i suoi genitori, e il biografo Goldman scriverà: «Dixie trovò l'atmosfera di casa Presley deprimente e sconcertante. Invece della forte figura paterna alla quale lei era abituata, Dixie scoprì un'inversione completa dei ruoli familiari: il figlio era il padrone di casa, mentre il padre aveva il posto di norma occupato dal figlio... Un'altra caratteristica della famiglia Presley che colpì Dixie fu la loro estrema riluttanza a socializzare. A detta di Dixie, quella chiusura verso gli altri era dovuta a Gladys, una madre molto possessiva, al punto



Il giovane Elvis nei primi anni Cinquanta.

che si sarebbe ritirata volentieri su un'isola deserta con la sola compagnia di suo figlio».

Il biografo Guralnick descriverà l'incontro fra la ragazza e i genitori di Elvis così: «Dixie teneva molto a piacere alla madre di Elvis, ma all'inizio la signora Presley sembrò diffidente, nervosa e preoccupata, e le rivolse un sacco di domande: dove lavorava suo padre, quanti erano in famiglia, dove si erano conosciuti lei e Elvis, da quanto tempo uscivano insieme, quale scuola frequentava. Il signor Presley si dimostrò gentile e attento, ma non aveva niente da dire e se ne stava in disparte come se fosse un estraneo». Dixie riferirà al biografo che «in poco tempo io e Gladys diventammo molto amiche. Ci telefonavamo spesso, parlavamo, ridevamo molto insieme, ci piaceva vederci con o senza Elvis». Quanto a Vernon, «era come un estraneo, rispetto alla coppia formata da Elvis e da sua madre... Era come se Elvis fosse il padre, e suo padre fosse il figlio».

La relazione di Elvis con Dixie, benedetta da Gladys, imboccò la strada del fidanzamento casto, con promesse di eterno amore sancite dall'anello e dal reciproco impegno a restare lontani dal sesso e puri fino al matrimonio. Il fidanzamento platonico coincideva con le prime esibizioni pubbliche, piuttosto trasgressive, del futuro re del rock'n'roll.

Il 25 settembre 1954 Elvis si esibì sul palco della prestigiosa rassegna Grand Ole Opry di Nashville (Tennessee). Era il tempio della musica country, ma era anche un bastione di conservatorismo e perbenismo, infatti l'esibizione di Presley venne accolta con molta freddezza. «Sembra un omosessuale», commentò sprezzante il chitarrista country Chet Atkins. Il manager responsabile dello show, Jim Denny, congedò Elvis con queste parole: «Qui noi non facciamo quella musica da negri. Ti consiglierei di ritornare a guidare il camion». Per tutto il viaggio di ritorno a Memphis, il futuro re del rock'n'roll pianse lacrime di scoramento.

Intanto la Sun Records aveva pubblicato un secondo disco di Elvis, col brano blues *Good Rockin' Tonight*, e il ritmico pop *I Don't Care if the Sun Don't Shine* come *B side*. Il disco confermò il successo commerciale del precedente, e alimentò la notorietà locale di Presley.

Il 15 ottobre, al Louisiana Hayride in scena nell'auditorio municipale di Shreveport, Elvis si prese la rivincita. Il presentatore lo annunciò con queste parole: «Solo poche settimane fa un giovane di Memphis ha inciso una canzone per la Sun Record, e in un lampo il disco è arrivato in vetta alle classifiche e sta andando forte dappertutto. Questo ragazzo ha solo 19 anni ed è un cantante che ha un nuovo stile tutto suo: ecco a voi Elvis Presley!». L'entusiasmo del pubblico per l'esibizione fu tale che gli organizzatori proposero a Elvis un contratto annuale per tutti i fine settimana.

Il successo discografico e l'ingaggio indussero il futuro re del rock'n'roll a lasciare il lavoro alla Crown Electric, ma quella non fu l'unica novità. Con l'assenso del discografico Sam Phillips, al duo Moore-Black si unì il batterista D.J. Fontana, e il terzetto che accompagnava Elvis prese il nome di Blue Moon Boys.

In novembre si fece vivo Bob Neal, un personaggio molto influente della scena musicale di Memphis e circondario: commerciante di dischi, organizzava spettacoli, e soprattutto curava due seguitissimi programmi radiofonici musicali, con cadenza quotidiana, dell'emittente locale Wmps. Neal si propose a Elvis come manager. Il contratto lo firmarono i signori Presley, dato che il figlio era ancora minorenne.

Il primo ingaggio fu quello annuale per i fine settimana al Louisiana Hayride di Shreveport. Il chitarrista Scotty Moore testimonierà: «Elvis allora era il tipico adolescente un po' fuori di testa, ma perlopiù era un tipo dispettoso... La mattina, per tirarlo giù dal letto, bisognava picchiarlo. Sua madre mi assillava dicendomi: "Prenditi cura del mio ragazzo. Assicuratevi che mangi". Lui aveva un attaccamento sincero verso sua madre, era il tipico mammone, e poi era un ragazzo timidissimo. Però quando eravamo a Shreveport era sempre in giro, credo a spassarsela».

«Le esibizioni di Presley diventarono sempre più frequenti», scriverà il biografo Goldman, anche perché «Neal controllava gli spazi teatrali nelle scuole, e poteva prenotare locali solo in base al suo nome. Inoltre poteva fare propaganda attraverso i suoi programmi radiofonici. Ben presto gli affari cominciarono a svilupparsi, e nell'arco di un anno Elvis e i Blue Moon Boys fecero quasi duecento serate». Il

fatto certo era che all'origine del successo di Elvis c'era la radio: «La radio lo presentò a un vasto pubblico di ascoltatori in un periodo in cui lui aveva all'attivo pochi dischi. Attraverso la radio, gli agenti locali potevano conoscerlo e quindi decidere di ingaggiarlo. Ancora attraverso la radio, Elvis poteva partecipare a qualche programma e essere intervistato. Anche se diventerà famoso nell'era della televisione, fu la radio a porre le basi del suo successo».

Elvis passò il Natale del 1954 con i suoi genitori e con la fidanzatina Dixie (alla quale regalò un abitino che aveva comprato a Shreveport). Ma ripartì subito alla volta di Houston, dove si sarebbe esibito con i Blue Moon Boys il 28 dicembre e la notte di Capodanno. Proprio mentre la Sun records pubblicava il suo terzo disco, *Milkcow Blues Boogie* (*B side: You're a Heartbreaker*).

Nella primavera del 1955 Neal organizzò un primo tour di Elvis e dei Blue Moon Boys negli Stati sud occidentali degli Stati Uniti, con esordio il 1° maggio a New Orleans, e date in Louisiana, Alabama, Florida, Georgia, Virginia, Tennessee. Ai primi di maggio la Sun records pubblicò il singolo elvisiano *Baby Let's Play House* (col brano *I'm Left, You're Right, She's Gone* come *B side*).

Il 13 maggio, a Jacksonville, Elvis prima di andare in scena si lasciò intervistare da May Boren Axton, addetta stampa per il tour in Florida:

Tu sei soprattutto un artista be bop, vero? Ti definiresti così? «Oh, beh, io non mi sono mai definito con un'etichetta precisa, però molti disc jockey mi chiamano hillbilly, boppeggiante e bebop, non saprei...».

È come un cocktail di generi. Ho visto una tua esibizione, e trovo che le tue interpretazioni siano fenomenali. «Grazie».

Ovviamente il brano che ti ha portato al successo è That's All Right (Mama). «È vero, è quello il brano che mi ha dato una grande spinta all'inizio, una specie di...».

Insieme alla Sun records. «È così».

Poi hai cominciato a fare tour in tutti gli States – hai girato parecchio negli ultimi mesi. «Sì, ho girato molto, soprattutto nella parte ovest del Texas dove... dove i miei dischi vendono di più, attorno a San Angelo e Lubbock e Midland e Amarillo e...».

Ho saputo che laggiù le teen-ager ti hanno quasi assalito – hai avuto un grandissimo successo. Ma ho saputo anche che sei andato in tour nella parte orientale, giù fino qua in Florida e in questa zona, e che la gente ti ha apprezzato, così come in Texas. «Beh, io non ero molto conosciuto in quei posti – insomma sono... sono in una casa discografica piccola, e i miei dischi non hanno la distribuzione che dovrebbero avere, ma...».

Sei uno dei giovani emergenti dalla carriera più rapida che ci siano in circolazione, e so che la gente ti adora. Ho visto alcune delle tue esibizioni in Florida, e ho notato che il pubblico più adulto ne era impressionato tanto quanto lo erano i giovani, e questo mi sembra un fatto straordinario. «Beh, mi immagino il modo in cui noi, noi tre [riferimento al chitarrista Scotty Moore e al bassista Bill Black, nda] saliamo assieme sul palco e facciamo come se... Io sono veramente fortunato ad avere quei due ragazzi. Sono davvero bravi. Ciascuno di loro ha uno stile personale».

C'è una cosa che non riesco a capire: come fai a muovere sempre la gamba esattamente a tempo? «Beh... è difficile a volte. Devo fermarmi e farla riposare. Si muove automaticamente, così».

Davvero? Si dimenano automaticamente? Ti sei allenato quand'eri a scuola, vero? Cantavi e ti esibivi davanti a un pubblico a scuola e cose del genere. «Beh, no, io... non ho mai cantato in pubblico in vita mia finché non ho fatto il mio primo disco».

E poi hai proseguito, finché sei entrato nel cuore della gente e adesso stai facendo un ottimo lavoro: per questo voglio complimentarmi con te, e dirti che è stato un vero piacere averti qui in studio oggi. «Beh, grazie mille, Mae. Io voglio ringraziarti per aver promosso i miei dischi, perché hai fatto un lavoro fantastico – lo apprezzo tantissimo, perché se non hai nessuno che ti sostiene, qualcuno che ti spinge, beh, allora puoi anche smettere».

Quella sera a Jacksonville, Elvis salì sul palco indossando un vestito rosa e una camicia trasparente, e durante lo show accentuò gli ammiccamenti sessuali e le allusioni erotiche. Al termine, decine di ragazze fecero irruzione nel backstage e originarono l'assedio che il biografo Goldman racconterà così: «Un centinaio di ragazze entrò strillando nel camerino... Assaltarono Elvis e cominciarono a strappargli gli abiti. Lui riuscì a mettersi in salvo arrampicandosi sopra il box doccia. Alla fine la polizia cacciò le ragazzine dalla stanza... Al parcheggio scopri che la sua Cadillac rosa era stata coperta di nomi delle giovani scarabocchiate col rossetto o incisi nella vernice con mollette e anelli».

Il cantante country Bob Luman racconterà un successivo show di Elvis a Kilgore, in Texas, con queste parole: «Si presentò sul palco con indosso pantaloni rossi, giacca verde e camicia e calze rosa. Aveva in faccia un ghigno beffardo, e restò fermo così davanti al microfono per cinque minuti buoni, prima di fare la prima mossa – finché all'improvviso colpì la chitarra rompendo due corde. Io suonavo da una decina di anni e non aveva mai visto niente del genere. Invece lui stava là, con quelle due corde penzolanti, e prima ancora che si mettesse a cantare, già le ragazze strillavano, svenivano, correvano verso il palco. A quel punto lui cominciò a muovere il bacino molto lentamente, come se stesse amoreggiando con la chitarra... Gente, mi sono corsi i brividi lungo la schiena!».

Durante la primavera del 1955 Elvis si esibì più volte a Odessa, e là partecipò a uno spettacolo televisivo condotto dal giovane musicista Roy Orbison. «Elvis aveva un'energia incredibile e un istinto stupefacente», testimonierà Orbison, «nella cultura di quel periodo non c'era niente di paragonabile a lui... In scena era un giovane bullo, un vero selvaggio che però cantava come un usignolo... Non esagero se dico che Elvis mi faceva un effetto allucinante».

Con i primi guadagni e l'aiuto finanziario di Neal, Elvis si era comprato una Cadillac di seconda mano, che aveva fatto dipingere di rosa e nero. Suo padre Vernon lasciò il lavoro che aveva in una fabbrica di vernici. Secondo il biografo Guralnick, durante quei primi mesi lontano da casa «ogni sera Elvis parlava al telefono con sua madre. Spesso chiamava anche Dixie per dichiararle amore eterno... Dixie sapeva che c'era anche qualcosa di diverso in lui, e lo sapeva anche mamma Presley, ma nessuna delle due voleva ammetterlo all'altra, così evitavano l'argomento».

Benché non fosse molto alto (superava di poco il metro e 75) né prestante, il ventenne Elvis aveva un aspetto fisico molto attraente, e in scena le sue performance canore, cariche di sensualità, erano accompagnate da movimenti del corpo che ammiccavano apertamente all'erotismo, ma una nuova forma di erotismo assai lontana dal tradizionale virilismo. Logico quindi che fosse assediato da orde di giovani spettatrici. Tuttavia giù dal palco il futuro re del rock'n'roll

era un ragazzo pudico, inibito, sfuggente, come disinteressato all'eros. A detta di Sonny Neal (moglie di Bob), «Elvis era un puritano. Le ragazze troppo facili non gli piacevano. Diceva sempre che lui avrebbe sposato una vergine». Secondo il biografo Goldman, «spesso Elvis veniva minacciato da ragazzotti arrabbiati per il modo in cui dal palco aveva eccitato le loro ragazze. Per questo lui cominciò a portarsi dietro Red West, che gli faceva da autista e da guardia del corpo».

Durante quel primo tour della primavera del 1955, Elvis entrò in contatto con tale Thomas Andrew Parker, detto "il Colonnello", che lo aveva ingaggiato per alcune esibizioni e che ben presto diventerà il manager-padrino del re del rock'n'roll.

Personaggio torbido e spregiudicato, attivo nello show business della zona, il quasi cinquantenne Parker di sé divulgò alla stampa, attraverso l'agenzia Associated press, questa nota biografica reticente e edulcorata:

«Tom Parker nacque nel 1910 nella Virginia dell'ovest, dove i suoi genitori erano in tournée con un luna park. Sua madre e suo padre morirono prima che Tom concludesse le scuole elementari, così lui si aggregò allo spettacolo itinerante dello zio, il "Great Parker Pony Circus".

All'età di 17 anni Tom si rese autonomo, allestendo un suo piccolo spettacolo con un pony e una scimmia, sul genere di quelli sponsorizzati da ditte produttrici di bibite che pagavano circa 3 dollari al giorno purché il biglietto d'ingresso fosse il tappo di una delle loro bevande.

Finché il giovane Parker barattò il pony con una macchina da scrivere e cominciò a fare l'addetto stampa per una serie di luna park, circhi e spettacoli sui battelli. Fu in quel periodo che diventò amico di Tom Mix e Wallace Berry, entrambi uomini di luna park prima di essere scoperti dal cinema.

Nel 1932, mentre collaborava con un luna park a Tampa (Florida), Parker conobbe, corteggiò e sposò Marie, la sua cara moglie che attualmente collabora con lui occupandosi della contabilità».

In realtà, Parker aveva una biografia romanzesca e un passato denso di ombre. Da ragazzo aveva sì lavorato nei luna park, mentre in età adulta aveva fatto i lavori più disparati

(compreso il chiromante e l'accalappiacani), talvolta ai limiti della legalità. Diventato affarista e manager di cantanti locali, si era fatto la nomea di canaglia. A metà degli anni Cinquanta il corpulento Colonnello (pesava 130 chili) era dedito all'affarismo, al cibo e al gioco d'azzardo. «Non dedito all'alcol né alla droga», scriverà il biografo Goldman, «il colonnello Parker sembrava avere, oltre al lavoro, solo due passioni. Una di queste era la passione per il cibo, al quale si dedicava con tale voracità da portare l'ago della bilancia fino ai 130 chili... Lo stomaco e il petto prominenti gli conferivano la sagome di un Buddha, un Buddha con la camicia hawaiana a tinte vistose. L'altra sua passione era il gioco. Il colonnello Parker era un giocatore incallito della roulette e dei dadi».

Sarà anche grazie alla scaltrezza affaristica e all'abilità negoziale dello spregiudicato Tom Parker, che Elvis diventerà il re del rock'n'roll.